

IL MENSILE DEL **CORRIERE DELLA SERA**

Style

MAGAZINE

In società

Tennis-mania: grandi nomi, grandi brocchi

Interni

Villa e giardino di Claudio Scajola

Impossibili

Matilde Marzotto

Ritratti

Lord March: castello, golf, autodromo, debiti

Miti

Lo scrittore cult Paul Auster

Andrew Stanton

Ha inventato il robottino Wall-E, che è il nuovo E.T. e farà strage di Oscar.

«Cartoon, macchine pensanti, fiabe, computer.

Sono il vero romanticismo» parola dei nuovi

re di Hollywood

Trend autunno

Zitti, vacanze nel silenzio





A

Paul Auster



POLPETTE & FICTION

MITI

alla macchina per scrivere



Taciturno, ombroso, difficile. E, stando alle signore, seriamente fico. Ma in compagnia della moglie e collega, Siri Hustvedt, l'autore-cult della *Trilogia di New York* (e del prossimo *Uomo nel buio*) diventa gentile, vulnerabile, ciarliero. Scene da un matrimonio bestseller

di Pier Andrea Canei
foto di Alessio Pizzicannella per *Style*

Caro Auster: mi vende il suo romanzo? «Un uomo di settant'anni, a letto, tra il sogno, l'insonnia e l'agonia, la guerra e la famiglia e...» (pausa.) «La storia non la devo vendere, scrivo quel che voglio e comunque non mi va tanto di parlarne». Non si fa così: non si abborda Paul Auster, 62enne mito della letteratura americana contemporanea, con una domanda brutale sul suo nuovo romanzo. Che poi lui diventa noir, beve un sorso di whisky, si nasconde in una nuvola di sigarillo, e aspetta che arrivi la moglie, Siri Hustvedt, 53 anni, scrittrice, saggista, poetessa.

Che libri si porta in saccoccia da leggere?

Attualmente due. *Giving Offense*, raccolta di saggi sulla censura di J.M. Coetzee (sudafricano, Nobel per la letteratura nel 2003, ndr). E poi una biografia di Marina Cvetaeva, grande poetessa russa morta suicida a 49 anni dopo una vita straziante. **C'è un link tra vita straziante e poesia sublime?**

Per carità: tutto il contrario. Almeno nel mio caso. Io ho bisogno di una good life. (sorridente, vagamente. È arrivata la moglie, e in suo onore si toglie gli occhiali da sole per qualche secondo. Da qui in poi, l'intervista diventa una chiacchierata a tre, ndr)

Quali sono i veri piaceri nella vita di casa Auster?

Paul Auster: Stare a casa. Uscire a cena.
Siri Hustvedt: Stare con amici. Lavorare. **Come, e dove, vivete?**

PA: In un villino a schiera di quattro piani, a Prospect Park, Brooklyn. Del 1892.
SH: Quindici anni che stiamo lì, e ci stanno migliaia di libri, pile su pile. **Ci sono anche letture leggere? Riviste?**

PA: Forse Siri è l'unica donna al mondo abbonata sia a *Vogue* sia al periodico di neuropsichiatria *Journal of Consciousness Studies*. Quanto a me leggo la *New York*

Review of Books. Poco altro. Il *New Yorker* lo ricevo, lo sfoglio, lo pianto lì.

In casa, meglio farsi una bella mangiata.

PA: Siri è una grande cuoca.
Qual è il suo piatto forte?
SH: Le polpettine norvegesi. Tipo Ikea.
PA: Le divoro. Una dozzina per volta.
SH: Le faccio di rado, ma a regola d'arte: con patate e marmellata di ribes.

Un modo di onorare l'origine scandinava di Siri.

SH: Sì, e ci sono studi che ne parlano:

la cucina è quasi sempre l'ultimo baluardo delle proprie radici. La conoscenza del linguaggio sparisce. Il cibo rimane.

A proposito di radici: Paul come coltiva le sue?

PA: Quasi per niente... la mia famiglia non c'è praticamente più... Tutti morti. O dispersi. (è sul punto di commuoversi)

SH: Ma stiamo bene con i miei.
PA: Vero. Ho quattro cognati fantastici. Un architetto, uno scultore, un pilota d'aereo. Vado d'accordissimo con loro.

Tutti mestieri pratici. Gente che sa usare le mani.

PA: Sì. Tutto il contrario di me.
SH: Ma no, Paul non è così impedito. Fa anche piccole riparazioni...

PA: Ma che vuoi che ripari. Non riparo un bel niente. Rompo di tutto.

Causa distrazione o incazzatura?

SH: Ma non è vero che rompe tutte queste cose! Sono molto più irascibile io, che in teoria sarei la fredda norvegese.

PA: Sì, questo è vero. Ma detesto due cose, pigrizia e incompetenza.

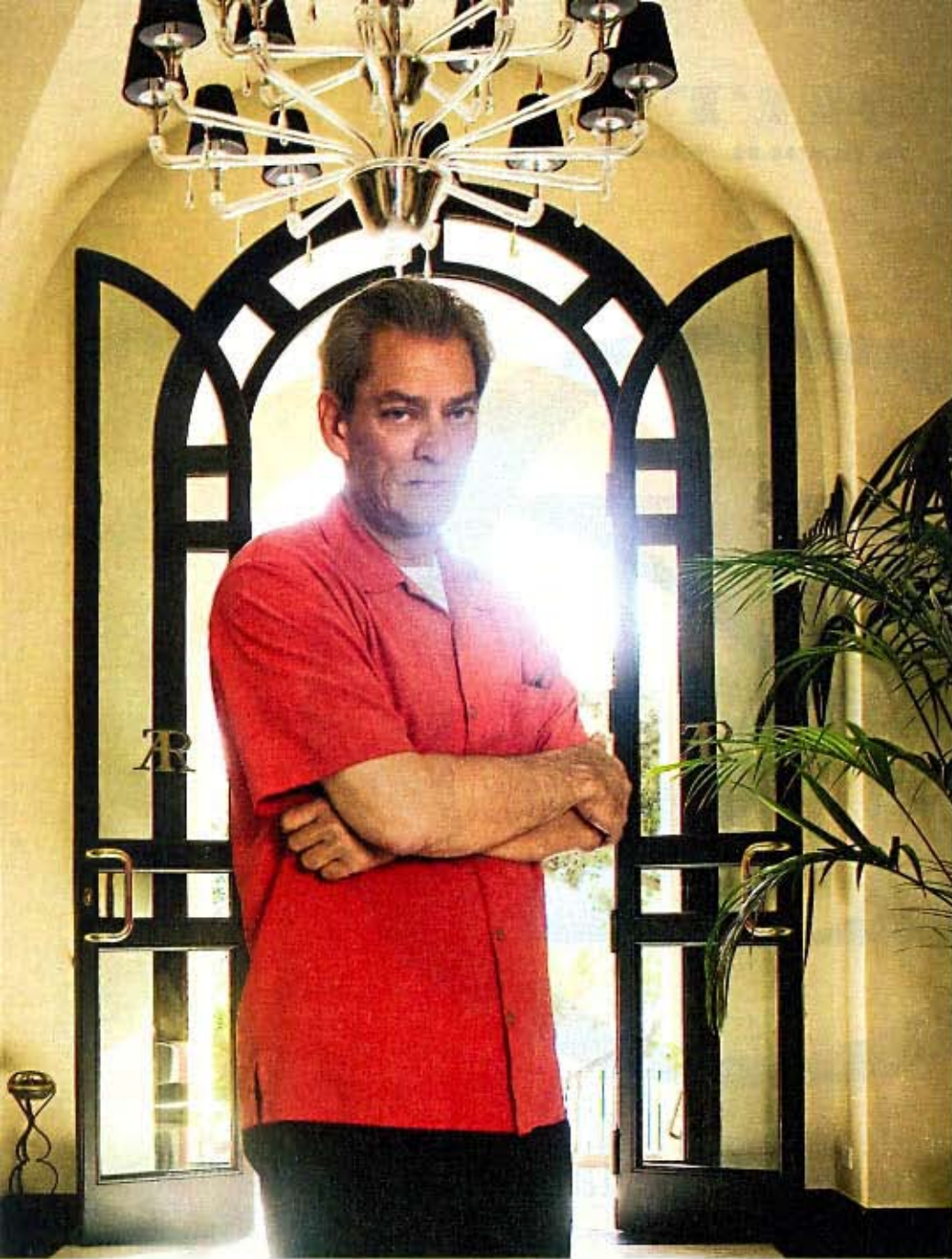
Dove trovano serenità gli Auster?

PA: A Parigi. Torniamo sempre nello



A ottobre Paul, l'anno prossimo Siri

Ma gli scrittori non erano creature solitarie? Paul Auster e la moglie-collega Siri Hustvedt (foto) sono quasi inseparabili (*Style* li ha incontrati alle *Conversazioni capresi* organizzate da Antonio Monda, giornalista inseritissimo nell'ambiente letterario di New York). In proposito, Auster dice: «Lavoriamo in parallelo: abbiamo ritmi simili. Facciamo colazione insieme, a casa: poi Siri va a scrivere nel suo studio, mentre io vado in un appartamento che mi sono preso, a due passi nella stessa zona di Brooklyn». Solitudini parallele dunque. «Sì, c'è sempre bisogno di solitudine, per non perdere contatto con la propria vita interiore». *Uomo nel buio*, il prossimo romanzo di Paul Auster, esce il 19 ottobre per i tipi di Einaudi, che ne lanciò in Italia la *Trilogia di New York*, formidabile caso letterario degli anni Ottanta. La stessa casa editrice pubblica in Italia anche le opere di Siri Hustvedt: ultimo uscito, nel 2006, *Quello che ho amato* e il prossimo romanzo, previsto per metà 2009 (titolo originale: *The Sorrows of an American*; forse da noi sarà *Elegia per un americano*).



stesso albergo in rue Dauphine.

Il D'Aubusson. Una volta era un jazz club.

SH: Ci trattano come fossimo di casa.

E la sera c'infiliamo nel piccolo cinema...

PA: Allo Studio Christine. A rivedere vecchie commedie americane.

SH: La cassiera neanche ci fa pagare, ci riconosce e dice: accomodatevi pure.

Il vostro film culto?

PA: *Cluny Brown* (Fra le tue braccia, ndr). Fantastica storia del 1946, con tempi perfetti.

SH: E un sacco di metafore erotiche che fanno leva sull'idraulica. Le tubature.

Qualcosa di più contemporaneo?

PA: I film degli amici come Jim Jarmusch e Ang Lee: ottimo l'ultimo, *Lussuria*. Poi Sean Penn, con il suo *Into the wild*. Sono deluso da film osannati come

Non è un paese per vecchi dei Coen

o *Il petroliere* di Paul Thomas Anderson.

SH: Non mi metterei a dichiarare apertamente cose contro quegli autori...

PA: Ovviamente no. Ma ci sono troppi soldi in ballo. Il cinema è come Madison Avenue: il regno della pubblicità.

Bassa tecnologia nel cinema. E nella vita?

SH: Quella che si occupa di telefoni, computer, Blackberry sono io.

PA: A me basta la mia vecchia macchina da scrivere Olympic. E odio la reperibilità.

In quali luoghi amate rendervi irrimediabili?

PA: All'isola di Nantucket, nel Massachusetts. Imboscati da amici.

SH: Spesso nei musei. La collezione Frick a New York... O le gallerie dell'Accademia, a Venezia. I Bellini,

Tintoretto... E un quadro cruciale, per me: *La tempesta* di Giorgione.

PA: A me piace il fatto che un museo così importante sia tanto vuoto, pochi visitatori. Anche il Louisiana, vicino a Copenhagen. Dove ho rivisto uno dei miei artisti preferiti di sempre: Giacometti. Lo spazio, la solitudine, l'essenza.

Anche la sua scrittura punta all'essenza delle cose.

PA: Voglio che ogni singola parola conti. E impiego molto tempo a tagliare.

SH: Si può vedere tutta l'arte in questi termini: ci sono i *putter-inners* (gente che aggiunge, adorna, arricchisce) e i *taker-outers* (quelli che abbreviano, tagliano, sintetizzano, comprimono tutto). Paul fa parte della seconda categoria.

Cosa non tagliereste mai fuori dalle vostre vite?

PA: Certi bianchi secchi francesi come il Sancerre; i Schimmelpenninck olandesi che fumo, e il baseball: i New York Mets.

SH: La neurologia. E la moda: adoro Dries Van Noten, geniale stilista belga.

Niente fisime shopping per Paul Auster...

PA: Andare nei negozi? Insopportabile.

SH: Però che bello è stato, l'anno scorso, portare Paul da Barney's a vestirsi elegante.

PA: Dovevo andare a Oviedo, a ricevere il premio de Asturias dai Reali di Spagna. Cravatta di rigore, abito scuro.

SH: Un completo di Giorgio Armani: Paul sta benissimo vestito formale.

PA: In realtà faccio lo scrittore proprio per non dovermi mettere la cravatta.

Sulle vostre scrivanie quali feticci tenete?

SH: Il mistero: un mazzo di sette chiavi, etichettate come «sconosciute». Di mio padre: le ho trovate dopo la sua morte.

PA: Per me, un conchiglione fossile preso in Francia nel 1971. Ha 15 milioni d'anni. Un pezzo di eternità a portata di mano. ■